# ANNOTATORE FRIULANO

## CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 22. UDINE 28 Maggio 1857.

## RIVISTA SETTIMANALE

La vagante redazione della rivista ci tiene anche questa volta (e sarà l'ultima) parcamente provvisti di cose politiche, le quali del resto nulla offrono di speciale interesse.

L'affare di Neufchâtel, meno l'ufficiale sigillo, si dà per interamente composto. Vuolsi, che dalle due parti sieno venute ai rispettivi plenipotenziarii a Parigi le relative istruzioni. Siccome poi il nuovo atto deroga in certa guisa al Congresso di Vienna, che continua a ritenersi dalla diplomazia per la base del diritto internazionale europeo, pare che il protocollo che risguarda l'aggiustamento debba esso pure venire risguardato come un atto europeo. Il trattato non manca di parziali censure, tanto a Berlino, come nella Svizzera; ma tutti s'applaudono alla perfine, che la cosa la finisca così. Lo spirito di pacificazione è generalmente ora diffuso. Si dice, che la Francia siasi fatta intermediaria, perchè l'Inghilterra proponesse patti accettabili alla Persia, e questa gli accettasse. Pare, che per essa la Danimarca pieghi a qualche modo di transazione colle due principali corti germaniche. Tutti parlano della mediazione, cui il re di Baviera avrebbe assunto fra il re di Napoli e le due potenze occidentali: ma taluno dice, che essendo il primo poco disposto a darsi l'aria di cedere alle ingiunzioni fattegli dalle due potenze, queste trovino tuttavia al disotto della loro dignità di riassumere le antiche relazioni politiche, senza ottenere qualche genere di concessione, che salvi almeno le apparenze. L'aggiustamento fra la Spagna ed il Messico pare all'opposto proceda con facilità. I due governi non trovansi nè l'uno nè l'altro in condizione tale da fare i puntigliosi: chè le interne dissensioni mai discontinuate li fanno timorosi, che litigando essi, i potenti vicini abbiano a godere alle loro spese. Non ancora pajono prossimi ad intendersi invece gli Stati-Uniti e l'Inghilterra circa all'affare dell'Honduras e dell'America centrale.

Tutt'altro che disposti mostransi i Cinesi a cedere alla pressione del barbaro Occidente, che sarà costretto a guerreggiarli quasi suo malgrado; e le offese saranno in ragione della resistenza, essendo per l'Europa e per l'America fatale l'andare innanzi in quelle estreme regioni orientali. Inglesi, Francesi, Americani e Russi si preparano, od a sostenervi la lotta, od a fare atto di presenza in quelle acque, dove si crede abbiano a comparire anche la bandiera austriaca e la sarda, non essendo ormai sul globo, almeno laddove giunge il tiro del cannone d'un naviglio da guerra, nessuno Stato estraneo alle quistioni che vi si possono trattare. Così la lotta della Russia coi Circassi, che continua ad offrire vantaggi e perdite alternativamente alle due parti, è anch'essa tenuta d'occhio; come lo sono le brighe del principe del Montenegro co' suoi montanari, i progressi della stirpe greca, ora intesa a promuovere l'educazione civile ed economica nel piccolo Stato che rappresenta la sua futura indipendenza, le tendenze del pascià d'Egitto cui temono di veder tornare sulle vie battute da Mehemed Aly, le velleità di riforme, sempre smentite dal fatto, di cui fa mostra ogni dì la Turchia, rosa dal tarlo che si appiglia alle vecchie cose senza principii di vitalità in sè per resistere ai principii distruttivi. Che vale un ministero dell'istruzione pubblica; che valgono promesse di uguaglianza civile per tutte le nazionalità e religioni; che i progetti che si accumulano ogni dì sui progetti; che le commissioni riformatrici, di cui la stampa parla un mese per dimenticarle l'altro; che la buona volontà del sultano e di qualcuno de' suoi ministri, se tutto il sistema esistente trovasi in contraddizione con quanto l'Europa incivilita solennemente promise al mondo in compenso d'una guerra, che senza di questo sarebbe stata dall'opinione pubblica stimata una vergogna, una pazzia? Ci saranno delle impazienze nell'opinione pubblica, che vorrebbe troppo presto vedere foggiati all'europea gli Stati cui si volle darsi merito d'introdurre nel concerto europeo: ma esse sono giustificate dall'avere voluto altresì ad ogni costo presentare alla Cristianità come Popoli facilmente penetrabili dall'incivilimento, e degni di protezione a confronto di molti altri, quei Turchi cui l'Europa dovette temere, e per varii secoli con poco buon esito combattere. Tutte le recenti relazioni dalla Turchia parlano di lagni, di disordini, di sfiducia nella loro attitudine all'incivilimento.

La quistione dei Principati Danubiani non fa gran passi. Chi ci vuol vedere una grande agitazione, che chiamerebbe dietro sè l'intervento delle armi turche, a proteggere, che ben s'intende, la libertà delle opinioni; chi trova irresistibili le manifestazioni a favore dell'unione dei Principati, chi le dice fomentate da un piccolo ed irrequieto partito, cui si deve reprimere, come fa il governo dei caimacani turchi; chi trova arbitrario il procedere di questi, ed il *Moniteur* lo dice apertamente in via semiufficiale; chi mostra che le elezioni, indefinitamente protratte per ordine dei governi locali, si devono riprendere volenti la Francia e la Russia. Non si parla di mutamenti nelle intenzioni delle varie potenze circa all'ordinamento dei Principati, e pare che ciascuna di esse, salvo l'evitare gli urti, e l'adoperarsi sottomano a far prevalere la propria, la mantenga per il momento opportuno. L'incertezza nel pubblico sopra l'avvenire in tale quistione è tanta, che fra i principi che si fanno viaggiare per l'uno o per l'altro motivo, si mise anche il buon sultano, che vorrebbe, dicono, usare a Parigi de' suoi mezzi di persuasione circa all'affare dei Principati. Pare che a Parigi non possano fare a meno del loro principe almeno ogni settimana, e non contenti dei tanti che vi vanno a respirare le aure pacifiche della Senna, chiamano adesso coi loro voti, come testè il papa e l'imperatore di Russia, ora il principe de' credenti in Maometto. C'è anzi un'altra voce, che vuol far viaggiare l'imperatore Napoleone in Germania, dove con que' principi e coll'imperatore di Russia dovrebbe, dicono, aggiustare le cose della Germania, della Scandinavia, dell'Italia, del mondo. Se si ha da credere, che dove c'è fumo vi sia anche fuoco, non si dovrebbe dunque tenere ancora per finiti i Congressi, che anzi andrebbero moltiplicandosi l'uno dopo l'altro, ed il principio dell'arbitrato conciliativo, ammesso già quale teoria politica europea, dovrebbe avvicinarsi ad un qualche genere di reale e pratico attuamento. In questo senso registriamo le voci che corrono, le quali sono un fatto anch'esse, in quanto sono indizio di fatti creduti veri, o possibili, dalla pubblica opinione.

Tornò a Parigi il principe Napoleone, e non cessano le

dicerie d'un matrimonio ideato, sebbene molti attribuiscano al suo viaggio mire del tutto politiche. Il principe Costantino di Russia va terminando la conquista della Francia, mentre l'imperatrice madre, tornando da Roma a Torino, sta sul punto di compiere quella del Piemonte. Il papa continua il suo viaggio della Romagna ed è alle porte di Ferrara e Bologna; mentre S. M. I. R. sta per procedere da Pest verso la bassa Ungheria, ed il fratello S. A. Arcid. Massimiliano andrà a prendere la sposa figlia al re de' Belgi.

Il Parlamento inglese sta discutendo leggi d'interesse locale, circa alle quali Palmerston non troverà molta opposizione. La sua proposta di modificazione del giuramento per i membri della Camera dei Comuni, in guisa che possano avervi accesso anche gl'Israeliti, si crede che, sostenuta da Russell, dai riformatori e dai partigiani del governo, passerà in quella Camera, ma non già in quella dei Lordi. Per la riforma elettorale, promessa nell'anno venturo, c'è qualche movimento di preparazione nelle varie classi. Il governo francese si prepara anch'esso con tutti i modi immaginabili alle elezioni, da cui vorrebbe riportare una approvazione del suo sistema; ma l'opposizione però si va quà e colà mostrando, e non si trova tutta nello stato d'apatia d'altre volte. Ad ogni modo il governo è sicuro della vittoria.

Lentamente vanno svolgendosi le cose nelle Cortes spagnuole, dove ci vuole tutta la fermezza di Narvaez a tenere il men che si possa disunito il partito dominante; avendo nella Spagna quasi sempre le quistioni politiche un colore personale. In generale nel mondo attuale non danno piccolo pensiero le condizioni economiche dei Popoli, i quali tanto pacifici da trovarsi quasi nell'impossibilità di fare una guerra, subiscono il peso d'una pace armata, che esaurisce tutta la potenza economica messa a loro profitto dai mirabili trovati della scienza e dell'industria, atti a moltiplicare la ricchezza in modo incredibile agli antichi.

---

## Letteratura. = Viaggi.

Questa corrispondenza doveva essere stampata nello scorso numero, se cause estranee alla volontà della Redazione non l'avesse impedito. Ciò serva a giustificarci presso il nostro corrispondente, per quella parte della sua lettera che avrebbe domandato una pubblicazione più sollecita.

*Parigi, 14 maggio*

A udire taluni, la santa Russia doveva tenersi per bella e spacciata in Europa. Massime dopo il fallito tentativo di Costantinopoli, non restava ad essa che di compiere la sua missione verso quelle parti d'Oriente, su cui le si addice tuttavia d'esercitare il diritto d'incolpata tutela. Ma non pare che le cose abbiano a procedere su questo piede, almeno se si argomenti da certi fatti che hanno importanza politica e civile per chi studia il governo di quel paese, e le sue tendenze ad immischiarsi ancora per qualche tempo nelle brighe Europee. I viaggi dei principi e principesse della casa di Romanoff nell'Europa occidentale e meridionale, si vogliono tenere quale un indizio di codesta inclinazione mal dissimulata agli occhi della vigile diplomazia. Non saprei dirvi sino a che punto sia da darsi calcolo a siffatti avvenimenti: posso assicurarvi per altro, che se la Russia non ebbe gran fatto seconda la fortuna sui campi della guerra, in quella vece le resta molto di che rallegrarsi per gli ottimi risultati che raggiunge, mediante le sue illustri rappresentanze, nel campo delle pacifiche ed officiose corrispondenze coll'estero. Ella ha perduto al gioco: era dunque probabile che avesse ad essere fortunata in amore.

Certo si è, che il principe Costantino divenne il personaggio di moda per questi cordiali Francesi, i quali hanno bisogno di feste e spettacoli in onore dell'alto ospite per farsi perdonare i milioni di bombe lanciate sui graniti di Sebastopoli. Decisamente Parigi sta per darsi alla Russia. È vero che la Francia ha sempre mostrato simpatia per gl'individui della famiglia imperiale di Pietroburgo; ma sorprende in ogni modo che l'eco del cannone della Crimea siasi ammutito sì presto, e che le destre ancora tinte di sangue abbiano a stringersi fra loro con tanta espansione di sentimento, come se nell'intermezzo fosse sparita quella montagna di cadaveri che vi venne innalzando la troppo famosa questione di Oriente. A questo modo la finiscono ordinariamente i duelli che avvengono per qualche futile malinteso, o per leggere infrazioni delle leggi di galateo e cavalleria. Avviene allora, che la prima goccia di sangue attuti le ire accademiche dei duellanti; ond'essi, deposta la sciabola, si riabbracciano con commosso animo, disposti a seppellire sotto un pasticcio di Strasburgo la memoria ancor fumante di dissidii e rancori legalmente repressi. Ma la faccenda di Costantinopoli la mi pareva di men corta portata, nè credevo che tanto lievito di futuri rappicchi avesse potuto svanire colla spuma d'una bottiglia di Champagne. Gli è che a Parigi siamo avvezzi a codesti colpi di scena. Il palcoscenico è largo: i decoratori e macchinisti hanno campo di esaurire la vena delle loro fantasie, assecondando il gusto versatile del colto pubblico, che paga le spese in tanti pezzi da venti franchi, a patto che lo si diverta ogni giorno con qualche fantasmagoria di novella invenzione.

Dopo tutto, ritengo che i vostri lettori conoscano abbastanza dagli altri giornali — che ne parlarono sino alla sazietà — le feste e le dimostrazioni di carattere uffiziale che si fecero a Parigi in onore del principe Costantino. Per cui mi credo dispensato dal discorrervi in proposito, e dal seguire l'eccelso viaggiatore nelle sue visite a Nôtre-Dame, al Panteon, a Hôtel-Cluny, o in quelle al Louvre, al Hôtel Dieu, ed a Sèvres, o nei pranzi alle Tuilleries e *chez soi*, o alle caccie, parate e spettacoli teatrali che si vennero, secondo espresso programma, alternando per occupare, giusta espressione del *Moniteur*, il prezioso tempo di sua altezza imperiale.

Il principe abita il *pavillon Marsan*; la stessa dimora ch'era stata assegnata al di lui avo Pietro il Grande, quando venne a Parigi nel 1717. Che se questi a quell'epoca ha preferito piantarsi all'Hôtel Lesdiguières, vuolsi lo facesse spaventato un pochino dall'etichetta esigente che praticavasi alla corte di Francia sotto il reggime d'allora.

Un altro avvenimento di genere diverso ha occupato nelli scorsi giorni non piccola parte del pubblico di Parigi. Specialmente il giornalismo se n'è servito per ammanire ai proprii lettori, poco artisti e pochissimo letterati, ogni sorta filatesse in materia d'arte e letteratura. Intendo alludere alla *Camma*, la nuova tragedia del Montanelli scritta per commissione della signora Ristori e rappresentata dalla medesima al teatro degl'Italiani. L'argomento è preso, come vi sarà noto, da Plutarco. Vi esistevano un tempo nel paese di Galatea due potenti signori. L'uno chiamavasi Sinoride, e l'altro Sinato. Quest'ultimo aveva condotta in isposa una giovane fanciulla di nome Camma. Camma godeva di meritata rinomanza in Galatea e fuori, non solo per l'avvenenza straordinaria del corpo e per le grazie particolari del portamento e del tratto, bene ancora per la sua onestà e per altre doti del cuore che la rendevano il modello di quant'altre mogli vi avessero nel paese. Ella amava sopra ogni cosa, dopo i Numi bene inteso, il proprio onore e il proprio marito. Era per giunta sacerdotessa di *Diana*, dea meno esigente di *Vesta*, in quanto accordava benissimo che le fanciulle a lei dedicate potessero invaghirsi d'un qualche bel giovane e maritarsi a loro bell'agio. Avvenne per somma disgrazia che Sinoride, il rivale in potenza di Sinato, lo diventasse eziandio in amore, e tanto gli andassero a genio le sembianze rare di Camma da restarne tocco da violenta e invincibile passione. Sinoride dunque, per levarsi di mezzo il grande ostacolo che si opponeva al soddisfacimento de' suoi desiderii, venne a quella di uccidere a tradimento Sinato. Pochi giorni appresso, egli presentavasi alla vedova dell'estinto per dichiararsele amatore, e desideroso quant'altri mai di possedere la di lei mano. Camma, da interna voce di natura era portata a sospettare che l'assassino del povero Sinato non potesse essere che lui. Onde, a primo aspetto, la sua presenza le destò certo senso di ribrezzo, che invano avrebbe potuto dissimulare. Pur tacque, e sin d'allora il pensiero della vendetta le balenò nella mente, come fosse ispirazione venutale dalla dea alla quale continuava ad offrire i suoi servigi. Cesse per tanto dal primitivo ritegno, e fingendo di arrendersi alle insistenti dichiarazioni di Sinoride, ridusse questi a palesarle il commesso assassinio. Sono io, le disse, che ho versato il sangue del tuo sposo: ma non credere che il facessi per malvagio animo, o per essere sotto l'influsso d'istinti atroci. Uccisi Sinato, per la sola ragione che Sinato si opponeva alla mia felicità. Uccisi Sinato per il troppo amore che portai sempre alla bellissima Camma. — Questa, continuando a simulare, gli ebbe mostrato quanto apprezzasse la forza di una passione, che di tali eccessi diveniva capace; e un bel mattino, che trova-

vasi nel tempio di Diana, mandò per Sinoride invitandolo a volersi presentare all'ara della dea per unirsi in solenne matrimonio con la donna da lui amata. Quando venne Sinoride, la bella sacerdotessa con gentili e soavi modi l'accolse, innanzi l'altare per mano il condusse, e, presa una coppa colma d'idromele, prima ella ne bevette, poi offerse il resto da bere a Sinoride. Quando questi ebbe vuotata la tazza, Camma emise un lungo gemito dal profondo del cuore, e, inchinatasi verso l'ara di Diana proruppe in questi accenti: Ti richiamo in testimonio, o Dea, che io non sorvissi a Sinato che per veder questo giorno. Dal momento della sua morte, non ebbi altro bene o piacere della vita, all'infuori della speranza di poternelo col tempo vendicare. — E tu il più malvagio degli uomini, disse poscia rivolgendosi a Sinoride che aveva in corpo il veleno, tu dà ordine a' tuoi amici e congiunti, che in luogo del letto nuziale ti allestiscano la sepoltura.

La tragedia del Montanelli si aggira su questo fatto.

Se ne loda in generale la buona condotta, e la si dice opera rivelatrice forza e freschezza d'ingegno non comuni. Tre scene della tragedia in ispecie trovarono concorde nello elogio la stampa e la critica di Parigi. Una nell'atto primo; quando al presentarsi dell'assassino Sinoride, Camma discopre tutto l'orrore che quella presenza le ispira. — *È desso*: ella dice. E basta quella parola, interpretata dalla Ristori, ad esprimere la lotta degl'improvvisi sentimenti sorti in quel momento nel cuore della sacerdotessa, l'odio che vorrebbe irrompere in aperti slanci, il desiderio di vendetta che ne lo infrena e castiga, l'accurata dissimulazione necessaria a non tradire le interne e vere condizioni dell'animo. L'altra scena che addimostra nel Montanelli certa perizia nel porre di fronte passioni difficili a lasciarsi vestire d'una forma non ambigua, la troverete nell'atto secondo. La pietosa profondità dello infingimento di Camma, per ridurre Sinoride a palesarsi assassino di Sinato, vi è ritratta con sottile accortezza; nè potevasi offrire all'attrice italiana miglior occasione di mostrarsi al pubblico francese sotto un nuovo punto di vista. Lo stesso devesi dire del finale della tragedia, quando la protagonista, *come presa da estasi per la gioja della effettuata vendetta*, appena sente il veleno che internamente la rode, e muore appiè dell'ara quale una martire lieta d'aver compiuto la sua santa missione.

Farvi una critica di questo nuovo lavoro del Montanelli io non l'oserei. D'altronde no 'l credo opportuno, per assai motivi che v'è facile lo indovinare. Questo solo posso dire, che le dimostrazioni di simpatia verso l'esule onorato, furon molte e cordialissime, sia da parte italiana, che da francese. Il Montanelli a Parigi lo si ama, e meritamente lo si ama; in quanto alle rare doti dello spirito associa una tale delicatezza di carattere, tanta amabilità di modi, affetto tanto al suo lontano e desiderato paese, che non havvi persona a qualunque partito appartenga, la quale, una volta conosciutolo, non desideri ed ambisca la di lui amicizia. Questo almeno gli sia di conforto in mezzo alle afflizioni inseparabili dell'esiglio; e gli altri, dannati alla medesima sventura, apprendano da lui a procacciarsi con la coltura dei buoni studii e col perseverante esercizio dello intelletto la possibilità di cooperare anche lontani al lustro della patria comune.

Non so se sappiate essersi aperta sin dal 21 aprile decorso al palazzo di belle arti una esposizione delle opere di Paolo Delaroche. A tale effetto organizzavasi una Commissione apposita, preseduta da Orazio Vernet, il suocero del defunto pittore, e composta de' più accreditati artisti che v'abbiano a Parigi. Erano del numero il Delacroix, lo Scheffer, l'Ingres. Questi volle partecipare ad una dimostrazione di onore alla memoria del trapassato, sebbene abbia sempre appartenuto ad una scuola affatto opposta. Delaroche, come sapete, sacrificava la forma al colore; mentre Ingres procede in senso contrario. In ogni caso l'esposizione odierna, composta di tutti i quadri che si raccolsero dai proprietarii privati e dalle pubbliche collezioni, riesce oltre modo interessante, come quella che segna il graduale processo dell'ingegno del Delaroche, e diventa di non lieve sussidio a chi volesse darsi a studiare la storia contemporanea dell'arte della pittura fra noi.

Accanto alla tomba di questo egregio dipintore, s'è aperta da ultimo quella d'un letterato e poeta di voga. Intendo Alfredo di Musset, che moriva d'ipertrofia di cuore, dopo brevi ma acuti patimenti. Mi riservo a parlarvi in altra mia delle opere di questo scrittore, e delle sue tendenze letterarie. Per oggi mi limito a dirvi, ch'esso divideva il primato poetico in Francia con Lamartine ed Hugo. Il signor Vitet, direttore dell'Accademia francese, ha pronunciato sulla tomba di lui alcune parole analoghe alla circostanza. Esso chiama Alfredo di Musset spirito raro, originale, squisito; uno di quegli uomini cui si direbbe che il cielo affida i suoi segreti, e che, per straordinaria eccezione, sortiscono il dono divino di sentire, esprimere e dipingere. Non parla de' suoi versi, non vuol tessere la storia del di lui talento, rinuncia a descrivere il principio, i progressi, i contrasti, i difetti e le bellezze *delle opere sue. Si riserva a dire in altra occasione di quel* miscuglio indefinibile di chimera e di ragione, d'avidità ironica e di malinconia commovente, che si osserva negli scritti del poeta. Occuparsi di questo sul sepolcro ancora aperto del suo confratello d'accademia, non parve bene al sig. Vitet. Secondo lui, un tale spettacolo letterario sarebbe stato quasi una profanazione. E conchiude: Noi più non l'udremo, ma ripeteremo, come fossero sempre nuove, le deliziose melodie onde, morendo, c'istituisce eredi. Ancor che breve sia stato il corso de' suoi giorni, egli aveva compiuto la sua missione, sendosi acquistato il maggior bene che v'abbia al mondo, un nome che mai non morrà.

Chamerot ha pubblicato il primo tomo delle opere politiche e letterarie di Armando Carrel, il celebre pubblicista. Son disposte con bell'ordine, annotate e precedute da un cenno biografico dell'autore, scritto da Emilio Littré, membro dell'Istituto. Anche di tale pubblicazione, che ritengo per molti riguardi interessante, sarà facile che mi avvenga parlarvi a lungo in una prossima corrispondenza.

---

*Vienna 19 Maggio.*

Se vi dicessi, che non sono stato nemmeno al teatro, ad onta che vi sia a Vienna un bel complesso di cantanti al teatro dell'opera italiana, forse non mi credereste: ma la è propriamente così. Prima di tutto, sebbene mi trovassi a leggere i giornali ed a riposare alquanto in un caffè di faccia al teatro di Porta Carinzia, e che grande fosse la folla degli accorrenti in isplendide carrozze, quel vedere cominciare lo spettacolo di pieno giorno non mi attraeva. Poi pensavo, che avendo molte altre cose da fare e da vedere in questa grande città, meglio era cercare in essa le cose loro, che non quello che noi diamo ad essi; ricordandomi anche di ciò che udii dalla bocca di Cobden quando partiva dall'Italia, ch'ei restava ammirato delle molte ottime cose vedutevi, mentre in Inghilterra si stimavano gl'Italiani per un popolo di cantarini, di pittori e poco più. Diffatti, colà vogliono che tutti i nostri sappiano cantare e suonare; mentre in Francia per giunta c'è l'opinione, che ogni Italiano porti il pugnale in tasca. Qui suonano però al pari che in qualunque paese del mondo; e nell'uno o nell'altro dei molti giardini che vi sono, dalla mattina a tarda notte si balla, si mangia, si beve al suonare di numerose orchestre, che presero l'intonazione dai celebrati Strauss e Lanner. Per conoscere alquanto i costumi del paese ho voluto assistere a due di questi balli e vi trovai parecchie figure femminili in entrambi; le quali mi dissero ricomparire in tutti gli altri, e condurre questa vita di strapazzo, finchè, dopo l'eccesso dei godimenti, muojono tisiche o di miseria.

Ad onta della brevità del tempo, volli visitare però la grande galleria di quadri del Belvedere, sapendo che conteneva, oltre a moltissimi tesori delle diverse scuole italiane, gran copia di lavori di Rubens, di Rembrandt, di Van Dyk, e per così dire la storia figurata dell'antica pittura tedesca. Ci trovai di fatti il mio conto; ma sarebbe stato da consumarci molti giorni, non poche ore, nello studio comparativo di tante opere d'arte, delle quali assai poche se ne trovano nelle nostre gallerie. Uscendo da quel luogo di delizie e percorrendo i bellissimi *glacis*, che s'intromettono alla città ed ai sobborghi, tutti coperti di piantagioni, di giardini, di verdura, potei vedere alcune nuove, grandiose e dicasi pure belle fabbriche, come la dogana, le caserme, l'ufficio per le strade ferrate, l'arsenale ed altre moltissime, che danno una grande idea di ciò che si fa, e si può fare quì. Tutti codesti edifizii, che sorgono come per incanto quà e colà fra i tanti giardini e fra le pur grandiose costruzioni di nuove case private, che bastano appena alla crescente popolazione; il giro grande di danaro, che qui vi è, perchè tutto cola alla capitale del vastissimo Impero; la tendenza generale ai divertimenti, che non mancano mai; il muoversi in perpetua corsa sul suolo di granito della città di migliaja e migliaja

di carrozze di lusso, tirate da superbi cavalli, in contrade fornite da splendide botteghe: tutto ciò agisce sull'immaginazione e sulle abitudini del Popolo, il quale, com'è il consueto di quello di tutte le gran capitali, poco si cura, o sa di ciò che accade ed è altrove. Lieti di questo perpetuo movimento e diletto, molti sono portati a giudicare che tutto il resto sia fatto ad immagine di Vienna, e parlando p. e. dei nostri paesi (come faceva pur jeri lo stesso Corriere italiano, chiamandoci straordinariamente ricchi) ci attribuiscono molte cose che non abbiamo e credono che ne manchiamo di altre molte. Ricchezza italiana ed ozii italiani sono parole divenute ormai un luogo comune del giornalismo, da cui tutto il resto lo beve. Però quei nostri, che viaggiano questi paesi e principalmente l'Ungheria, e vi dimorano un certo tempo, dicono che sarebbero ben contenti di lasciare, avendone i mezzi, le nostre zolle insterilite dall'eccesso dei prodotti chiesti al suolo, per coltivare quei terreni pingui e quasi abbandonati che fruttano da sè, e che domanderebbero poche cure per dare una produzione stragrande, essendo anche caricati relativamente di minori gravezze. È da sperarsi, che le strade ferrate facciano viaggiare la gente, e dedicarsi alla utilissima arte dei confronti e dei calcoli; sicchè ognuno possa farsi valere per quello che è e per quello che vale, e chiedere in tutto e sempre un pari trattamento.

Le strade ferrate operano, qui come altrove, un grande concentramento di popolazione; sicchè le case non bastano mai, gli affitti sono carissimi, e consumano quasi per intero le paghe degl'impiegati, che sono costretti ad ingegnarsi altrimenti. Di più, mentre le industrie di lusso si trovano propriamente a casa loro, le altre vedono incariti i loro prodotti dal prezzo necessariamente alto della mano d'opera. Adunque, presto o tardi, si dovrà avviare una corrente inversa a quella prodotta sino ad ora; mentre le industrie di lusso ed il grande commercio si concentrano nelle capitali, le altre industrie dovranno emigrare e portarsi nelle città e borgate di provincia, vicino alle acque ed alle strade ferrate, ma dove il vivere sia a più buon mercato. Facciano i nostri di prendere possesso in tempo dei siti opportuni che trovansi sul loro territorio. Quando p. e. fosse fatta la strada ferrata da Villacco ad Udine, e da Udine a Trieste, l'industria friulana, unita al commercio triestino, dovrebbe approfittare delle acque e della popolazione della Carnia per istabilire delle industrie proficue.

Gl'interessi locali, rappresentati in questo anche dalla Camera di Commercio di Vienna, s'intromisero finora all'eseguimento della disposizione, forse prossima a prendersi, che l'esercizio delle arti, dei mestieri e del negozio, sia libero del tutto, come lo è presso di noi da gran tempo. Però la Camera di Commercio di Vienna non potrà impedire questo progresso già accettato da per tutto; come pure è da sperarsi che il ceto industriale non possa nemmeno esso a lungo impedire l'allargamento delle barriere doganali e la sostituzione di dazii puramente finanziarii ai dazii protettori. Le strade ferrate devono distruggere tutto questo. Esse operarono già qualcosa in favore delle comunicazioni, togliendo la troppo stretta sorveglianza dei passaporti; circa alle dogane dovranno far stabilire dazii bassi per ogni Stato, (oltre le grandi leghe doganali che sorpassino i limiti dei singoli Stati) al confine, abolendo altresì le barriere e le controllerie interne, e diminuendo un gran numero d'impiegati improduttivi, per accrescere il numero delle persone, che si occupano della produzione. Come ora è del pari, che si faccia guerra al giuoco sulle carte d'imprese diverse; al quale giuoco si perde il tempo e l'oro che basterebbe a costruire e strade ed altro. Qui ora, come a Parigi dieci a dodici anni fa, si procede su questa via, per cui i progetti sono molto maggiori delle opere, ed impediscono l'esecuzione delle progettate.

Come vi dicevo, all'esposizione si fecero moltissime compere di macchine e d'altro; e sento dire da tutti, che le commissioni sono numerose, tanto ai fabbricatori di Vienna, di Praga, della Germania, come a quelli dell'Inghilterra. Qui l'industria agricola sta per prendere un tale slancio, che difficile sarà a noi perfino tenerle dietro. All'erta adunque! Coi danari della lotteria la Società agraria comperò 490 oggetti che avranno avuto il valore da 25,000 a 30,000 fiorini, importo dei biglietti venduti. I visitatori (non compresi i gratuiti, com'eravamo noi) dell'esposizione, furono circa 142,000. C'era gente di tutti i paesi, pochissima italiana. La Dalmazia ebbe parecchie medaglie.

Sono d'opinione, che per il 1859, quando ci sarà qui l'esposizione universale, a cui andrà congiunta l'agricola, dovremmo prepararci a figurare vantaggiosamente; poichè ciò dovrebbe influire assai a pro dei nostri interessi. Perciò le Camere di Commercio e le Società d'Agricoltura dovrebbero fare prima delle esposizioni provinciali; poi si dovrebbero fare due esposizioni collettive, una nel Veneto ed una in Lombardia, od anche una sola per tutti e due questi paesi. Indi si dovrebbe comparire collettivamente all'esposizione universale, facendo conoscere i nostri prodotti meridionali alla Germania settentrionale, alla Russia e ad altri paesi nordici.

---

*Schwabenberg, dietro Buda-Pest,*
*giorno dell'Ascensione del 1857.*

Spero, che non mi avrete preso per un barbaro in musica. Essa mi piace nell'arte divina dei nostri maestri; mi piace nei canti della natura, che in questo punto mi si rivelano in tutta la loro bellezza nei boschi montani tre ore distanti dalla città; mi piace nelle spontanee manifestazioni del Popolo; mi piace nei cori del *Gesangverein* di Pest, che unitamente alla banda musicale e ad una quantità di gente di varie Nazioni venne sino qua su. Noi rappresentiamo in tale festa popolare l'Italia; e l'albero sotto al quale vi scrivo, se noi sapete, è il *Normabaum*, quercia gigantesca, sotto cui stava tutto il numeroso coro, e su cui cantano ora i fringuelli, rispondendo alle armonie della banda dispersa per il bosco. Quanto delizioso è il luogo, da cui si prospettano i monti in una bella varietà di verdeggianti prati, di fruttifere vigne, di boschetti e fratte di quercia, di frassino, di carpine, di betulla, e di fioriti cespugli, il Danubio, quasi lago in cui si specchia il monte circostante, ed una gente folleggiante che calpesta le erbe, che siede all'ombra degli alberi, che si convita in liete brigate, di giovanetti che erborizzano, di fanciulli che pigliano nella loro rete le farfalle, gli scarafaggi e gli altri insetti. Ma queste delizie, confortate dalle fresche aurette, ce le abbiamo guadagnate col sudore della nostra fronte, rigata da larghe goccie, più che quella del colono, che batte il frumento sull'aja. Precedeva nell'ardua salita il co. Gherardo Freschi, il nostro *Amico del Contadino*, e veterano dell'Oriente, a cui pareva un giuoco, avvezzo *com'è a percorrere le sabbie del deserto: e noi gli tenevamo* dietro coraggiosi, ma con lena affannata, sinchè non fummo al sommo, dove potemmo prendere qualche rinfresco. Giuntivi, mettemmo anche noi, come gli altri, la fronda di quercia sul cappello; ma vi aggiunsimo quella del patrio gelso, cui trovammo coltivato intorno ad un elegante casino di campagna, e che ci fece riconoscere per Italiani dalla brigata, per la maggior parte composta di Tedeschi, sebbene sulla sua bandiera portasse tutti i più belli colori dell'iride. Ora, mentre vi scrivo, sento scoccare gl'innocenti baci di queste addomesticate tortorelle, che fanno invidia alle ninfe boschereccie ed agli augelletti innamorati.

Ma non andiamo nelle dolcezze dell'idillio e lasciamo Titiro e Clori amoreggiarsi a bella posta; noi che siamo venuti per occuparci di materia boschiva e prativa, di tori e giovenche, di vigne ed altre cose agricole. Allo escursioni nei dintorni di Vienna, a cui vennero invitati molti rappresentanti delle Società agrarie, preferimmo un'escursione in Ungheria, dove da qualche tempo si va sviluppando un grande movimento nell'industria agricola, al quale pajono voler prender parte anche dei Friulani.

A bordo del nostro vapore trovammo un Friulano, origina-

rio di Bullrio e nativo di Ajello, che s'è accasato a Buda e che ci parlò a lungo di queste fertilissime regioni, dove vorrebbe mettersi a coltivare. Un Friulano è direttore a Pest dell'arsenale della gigantesca Compagnia di navigazione a vapore del Danubio, con un bastimento della quale discendemmo questo regale fiume, che accogliendo in sè le acque delle Alpi, dei monti della Selva Nera, dei Carpazii, e dei monti Dalmato-Turchi, si porta al Mar Nero, la cui onda entrata nel Mediterraneo, e lambendo colle sue correnti le sponde dell'Adriatico, viene forse a baciare la riva di Duino e di Trieste, cioè l'estremità dell'altro pendio dell'Alpi, compiendo così il suo giro, conforme alla leggenda, che attacca il nome dell'Istro a quello dell'Istria.

Magnifico è il punto di riunione fra il canale del Danubio ed il Danubio stesso alla punta del Prater a Vienna. Poi la scena si va facendo sempre più splendida. Il padre Danubio trovasi fra sponde boscose, interrotte di quando in quando, con isole e ghiaje nel mezzo, con ampii dilagamenti, che pajono laghi, o vaste lagune. Ogni qual tratto si vede un paese, una città, fra cui Deutsch-Olden burg, Teme, Presburgo che si mostra in un aspetto molto pittoresco. Presso a questa città, unita con un ponte di barche all'altra sponda, cominciano le vigne ungheresi; dalle sponde grandi cataste di legna; di quando in quando qualche barca carica di merci, o rimurchiata da vapori, o tratta all'alzana da lunghe file di uomini, o di cavalli. Il bosco va scomparendo, ed appariscono vaste praterie; dalle quali mandrie di buoi ungheresi dalle lunghe corna, o di vacche di razza stiriana, o di generose cavalle, o branchi di pecore merinos, o stormi di oche vengono a dissetarsi alla spiaggia, od a riposare sulle sabbie. Poco dopo si mostra la strada ferrata, che conduce a Raab, poi la famosa fortezza di Comorn. Da colà si discende a Grahn, la di cui cattedrale si prospetta da lungi. Grande, ma non grandiosa; minuziosa ne' suoi ornati, senza essere elegante, questa cattedrale conferma quello ch'è stato detto, che i moderni non seppero costruire alcun tempio degno di que' maravigliosi, che ci restano degli antichi. Invece trovai molti e palazzi e casini assai bene ed elegantemente costrutti a Pest e nei dintorni. Da Graban, a Weizen, a Pest, il paesaggio si fa sempre più bello e dilettevole. Vigneti sparsi qua e colà sui colli, pendii erbosi e graziose colline vestite il dosso e la cima di una ricca ed elegante vegetazione di freschissime e fitte quercie. L'entrata a Pest è delle più magnifiche. I miei compagni non trovarono nulla che la valesse alla Senna ed al Tamigi, e dovettero paragonarla col Bosforo. Da una parte la città di Pest, con molti edifizii nuovi e grandi, con ampie contrade, con una riva vasta, presso a cui formicolano i vapori della Società di navigazione del Danubio. Dall'altra isole imboscate nel modo più grazioso, ed il vasto arsenale della Società di navigazione, e la città e fortezza di Buda che si erigono a scaglioni sul monte di rimpetto colla più svariata forma e posizione di casamenti. Fra le due rive il Danubio, largo dai 500 ai 600 passi, ed attraversato da un ponte a catene di ferro, che forse non ha l'uguale, e che fa anche un magnifico effetto come opera d'arte. Di fronte il fiume discendente, sprigionandosi ancora dalle rive fra cui è costretto, si dilata come un mare. Moto e concorso dalle due parti d'uomini e donne, e di cavalli, che corrono velocissimi, fra i quali vi sono spesso i tiraquattro, anche cogli *omnibus*. L'illuminazione, sebbene non molto ricca, fa magnifico effetto per la diversità dei piani e delle distanze.

Cercammo d'un pittore veneziano, amico ad uno di noi, il sig. Marastoni, il quale ebbe merito di fondare qui una specie di accademia, e d'istruire un buon numero di giovani nelle arti del disegno e della pittura, trapiantando le arti belle in questi paesi ricchi d'avvenire. Qualche buon seme continua adunque a spandere il nostro paese anche fuori; e lo si calunnia quando lo si dice quasi morto. Italiani sono molti fra questi capitani che dirigono la navigazione del Danubio, o Dalmati italianizzati; ed ora si tratta di fondare colonie agricole italiane, mentre muratori, fornaciai od altri artefici, dietro gl'ingegneri italiani, giovano a questo paese coi loro lavori. Ci dicano dunque infingardi!

---

*Pest, 21 maggio.*

Questa mattina, appena levati dal letto, ci annunziano che sui monti dietro Buda c'è una festa popolare nella campagna e fra' boschi, che molti ci erano in carrozza e molti anche a piedi. Noi nella nostra qualità di rustici scegliamo questa seconda maniera, anche per lo scopo prefissoci di visitare dappresso ed esaminare per bene le vigne, cui avevamo veduto lungo tutto il nostro cammino. La quantità delle vigne ed il modo di perfetta tenuta di esse sono veramente da ammirarsi. Questa pare sia la coltivazione in cui il paese particolarmente si compiace e nella quale fa il suo supremo sforzo. I seminati sono belli e ricchi, i prati copiosi di erbe, i boschi folti di rigogliose piante; ma ciò è dovuto principalmente alla natura, e l'arte vi ha poco che fare. La pastorizia che arricchisce il paese colle numerosissime mandrie di cavalli, di bovi e di pecore, è un vantaggio dovuto ai vastissimi spazii di suolo intorno ai rari centri abitati; ma la vigna è una coltivazione perfezionata, la quale rappresenta anche un valore d'opera, ed in questi ultimi anni, per la nostra disgrazia della mancanza del vino, qui assai bene compensata, in modo, dissi, che ogni anno più la si accresce. I ceppi delle viti, che si piantano specialmente sui pendii, compariscono ad una certa distanza come cespi di patate, quando non hanno ancora il loro paletto secco, o come fagiuolaje, se lo hanno. Esaminati da vicino, si vedono come i tronchetti del bosco tagliato a ceppaja, da cui spuntano i tralci novelli, carichi di grappoli. Su uno di questi ceppi abbiamo contato venticinque grappoli. Non tutti ne hanno tanti, ma tutti sono bene forniti di uva. I ceppi trovansi alla distanza d'un piede ad un piede e mezzo l'uno dall'altro. Il suolo si netta tutto dall'erbe e si zappa con cura più d'una volta. La vigna si coltiva anche con letame, del quale però pare non si abbia alcuna cura. Tanto abbonda quello che si perde qua e colà per le vie. A Pest ce ne sarebbe da ingrassare molti campi sino alla riva del Danubio, dove va a perdersi. Il valore dato alle vigne risulta anche dalla rendita attribuita ad esse nel pagamento delle imposte, ch'io desunsi da un giornale di Pest essere spesso triplo e quadruplo di quello attribuito ai campi ordinarii. Ad onta di ciò un Ungherese che si trova a Vienna mi disse, che non c'è, in via ordinaria e tolta la straordinarietà di quest'anno, gran tornaconto in tale coltivazione. Ciò sarà, perchè nella vigna vi va molta mano d'opera, mentre le vaste praterie danno una gran ricchezza in bestiame colla sola spesa di qualche pastore; e nel fertile suolo che abbonda si può raccogliere sempre grano che basti, senza occuparsi molto di perfezionare la coltivazione. Però è un fatto che nuove vigne si piantano in Ungheria, come in Austria, come in Stiria, come in Carniola e lungo tutto il nostro cammino: e ciò senza tornaconto non si farebbe. Colla cura poi che hanno di fabbricare i vini e di conservarli nelle loro cantine sotterranee, in modo da poter equilibrare i prezzi fra le annate abbondanti e le scarse, ciò diventa di ben maggiore tornaconto che presso di noi. Poi hanno in Vienna un grandioso centro di consumo; hanno la Germania settentrionale dappresso; e da Vienna il signor Schwarzer, ed il signor Scherzer, cui conoscemmo al banchetto sociale, trovano spaccio ai vini ungheresi ed austriaci fino in America! Qui si hanno mercati di vino, si fanno società per il commercio di esso, e trattando le cose in grande, ci riescono. Da noi, procedendo sempre da soli, restiamo deboli e facciamo fiasco.

Tutto quello che abbiamo visto ci deve persuadere a cangiare sistema di cultura, a restringere la vigna ai luoghi dove dà prodotto abbondante ed eccellente, ed a schiantarla da per tutto altrove, facendo luogo al gelso, se ci va, od alla coltivazione alterna dei cereali coi foraggi, lasciando un largo spazio a quest'ultimi, onde stabilire l'agricoltura migliorante mediante l'aumento dei bestiami. In qualche luogo

si potrà mettere un ceppo di vite, ma uno solo, o presso al gelso, o frammezzo a due, per aspettare l'esito di questa malattia, cui alcuni agronomi credono che noi non vedremo scomparire forse in vita nostra, stante il seminio continuo del fungo che nei paesi di clima temperato vegeta con somma facilità sulla parte verde della vite. Sui colli sarebbe forse da tentare, almeno come uno sperimento, la coltivazione dei vigneti al modo di qui. La prova fatta in molti siti, che le viti prossime al suolo conservano meglio l'uva dovrebbe, essere un motivo di più per fare qualche saggio. Nella possibilità che la voglia venga a qualcuno, nel breve nostro soggiorno a Pest abbiamo pregato un amico friulano ad assisterci nel caso di bisogno di procacciarci alcune migliaja di magliuoli di queste vicinanze. Converrà però decidersi a tempo.

Il vino che abbiamo bevuto in questi paesi, ci persuade sempre più ch'è una ribalda industria quella di certi supposti vini ungheresi che si smerciano dagl'ingordi speculatori, non abbastanza sorvegliati dalla medica polizia, a cui dovrebbe parer bello di non lasciar guastare gli stomachi e gl'intestini di coloro che bevono vino, giacchè è incontrastabile che a confronto del vino ungherese quello che vendono in Friuli è qualcosa di orribile. Finchè dura il malanno, converrebbe organizzare un commercio onesto di vini; e ciò tanto più, se quest'anno ci manca ancora il raccolto.

Rimane poi sempre un affare molto serio quello di limitare la coltivazione della vite nei nostri campi; preparandovici coll'estrarre le viti malandate, vecchie, di cattiva qualità, troppo fitte. Abbiamo veduto lungo il nostro cammino in molti luoghi coltivato il gelso, ma si deve essere convinti che nell'allevamento dei bachi, almeno per una trentina e più di anni, non ci potranno far seria concorrenza. Queste capanne di mattone crudo e ristrette non sono abitazioni da bachi. Ben fa il Mattiuzzi, se per prima cosa pensa a fabbricare una fornace, ed a comperarsi una macchina da mattoni per costruire ottime case nel tempo stesso che pianterà i gelsi. Così potrà condurre popolazione nostrana nella sua colonia, fabbricare una filanda ed avere ottima seta. Ma i coltivatori, o piccoli od isolati, non possono tutto questo. E troppo hanno da guadagnare ancora coi bestiami, coi cereali e coi vini, per dedicarsi ad una coltivazione che domanda gente molta, industriosa, buone case e spaziose filande e filatrici sul luogo. Addio.

P. V.

---

*Dalla strada ferrata, fra Pest e Presburgo, il 22 maggio.*

La nostra salita al Schwabenberg fu veramente propria della giornata (Ascensione; in ted. *Himmelfahrt*, o salita al cielo). Intesi dapprima ad esaminare i bellissimi vigneti, e vecchi e nuovi, duravamo impassibili sotto la sferza del sole, e poi si ascendeva si ascendeva, desiderosi di raggiungere la vetta del *dilettoso monte*; dove trovati gli allegri cantori ci lasciammo trascinare avanti avanti, finchè dal *Normabaum* tutta la compagnia che si andava accrescendo per istrada di centinaja ogni qual tratto, si disperse cantando, suonando, mangiando, bevendo, folleggiando ed amoreggiando per i deliziosi boschetti. Dopo una sosta di poco più di mezz'ora, tornammo per altra via, metà fra boschi e metà fra vigne, a Pest, avendo impiegato *non meno* di sett'ore nella nostra pedestre e veramente rustica peregrinazione, per la quale forse qualcheduno ci avrebbe chiamato pazzi, avendo noi lasciato per essa la città, i suoi palazzi ed i suoi agi. Ma si trattava per noi veramente di una peregrinazione agraria; e fummo contenti di averla fatta. Sebbene tale peregrinazione e la festa ci togliessero di metterci in personale relazione colla Presidenza della Società Agraria di Pest, che favorita da splendidi doni sovrani, durante la visita di S. M. I. R. sarà in caso di fare progressi grandissimi in poco tempo, trovammo modo per cui poter comunicare con essa. Ciò diventa d'interesse, dacchè sappiamo, che anche Friulani ed Italiani vanno a stabilirsi in Ungheria: e questo è un paese del quale noi dobbiamo prendere cognizione. Chi sa, che l'industria dei nostri laboriosi ed intelligenti compatriotti, non ne possa ricavare profitto? Non ci farebbe meraviglia ciò, dacchè vediamo, lungo tutto il cammino percorso, dei nostri, tanto sui vapori che discendono il Danubio, come nei vaggoni delle strade ferrate, come nelle città stesse, essendovisi dedicati a qualche industria, od a qualche genere di lavoro. La discesa nostra sul Danubio, la gita pedestre ed il ritorno sulla strada ferrata, per quanto tutto ciò sia stato con somma celerità, bastò per darci un'idea della natura di questi paesi e dell'agricoltura loro. Vicino ai paesi, e massimamente nei luoghi collivi, trovasi, come dissi, coltivata da per tutto la *vigna*. Vastissimi tratti di suolo, tanto delle sponde del Danubio, come dei dorsi dei monti, sono coperti di boschi di rigogliosa vegetazione, i quali costituiscono anch'essi una ricchezza del paese. In parte dell'Austria, nella Carniola e specialmente nella Stiria, vedemmo essere pure coltivato il bosco con molta attenzione; e specialmente nei luoghi bassi e nei troppo sterili. In questi ultimi si vedono vastissime e recenti seminagioni di pino, della specie detta *pino austriaco*, che mostrano come tutti intendono la necessità di accrescere la quantità dei combustibili. E questo in paesi, nei quali i boschi abbondano, e dove le cave di combustibili fossili non mancano, e non hassi da fare un immenso consumo per le filande di seta. Vedono, che le strade ferrate consumano tanto combustibile, che i boschi sarebbero in pochi anni distrutti, se non si pensasse a rinnovarli ed accrescerli. Poi, oltre a ciò, il bosco, è quello che mantiene ed accresce la fertilità del suolo. Le piante arboree esercitano su questo, oltre alla loro influenza sulle condizioni metereologiche dei paesi, una doppia azione. Colle loro radici ricercano nelle viscere della terra, che spesso sarebbe ingrata al lavoro dell'agricoltore, le parti nutritive, che poi dalle legna, bruciate, od imputridite, vanno ad alimentare altre vegetazioni di più immediata utilità per l'uomo, essendo sotto al nuovo stato queste materie più assimilabili dalle piante coltivate; colle loro foglie fissano del pari i principii nutritivi per le altre piante e quindi per gli animali, e per l'uomo, cui tolgono all'atmosfera, e concimano in varie guise la terra. La quistione del rivestimento dei monti, mercè i boschi, non è solo da guardarsi sotto all'aspetto metereologico ed idraulico, e come causa di preservazione dalle inondazioni e dagl'insterilimenti subitanei delle pianure; ma anche sotto a quello della conservazione e dell'incremento della fertilità generale del suolo dei paesi. Anzi giova considerare le impiantagioni da farsi in grande specialmente sotto a tale aspetto. Bisogna insomma far masserizia d'un capitale di fertilità per noi e per i nostri figliuoli e nepoti, e non essere egoisti e stolti da sciupare quanto si possiede, lasciando sterile e povero il paese e noi medesimi. Se si fanno da per tutto vivai comunali e privati, si può, senza togliere nulla alla produzione ed al godimento ordinario, e procedendo d'anno in anno, anche facendo poco, ma senza interruzioni; si può, dico, fare moltissimo in pochi anni. Si calcolino i pendii dei monti, i piani sterili, le sponde dei fiumi e torrenti, i fondi bassi ed acquosi, le dune marittime che vi sono nelle varie provincie, e si vedrà, che non si ha bisogno di diminuire lo spazio alle altre coltivazioni per imboschire utilmente il paese. La spesa sarà del vivajo, delle seminagioni e degl'impianti e null'altro; e se anche il frutto del bosco si deve attendere, si può bene deporre in una cassa di risparmio di tal sorte qualche soldo e qualche poco di tempo, che avanza sempre dalle altre coltivazioni. Se ne avrà un doppio vantaggio, privato e comune. Il privato troverà una rendita, sebbene tardi, grandissima; il paese troverà le cause di fertilità sopraccennate ed oltre a ciò il legname che gli occorre, tanto per combustibile, come per le costruzioni. Avere copioso combustibile non è soltanto affare di cucina, non è solo comodo e salute per il Popolo; esso è un mezzo di avvantaggiare le nostre industrie, di fondarne alcune, che senza di esso non potrebbero far bene. L'industria inglese prospera per l'abbondanza di combustibile a buon mercato di cui può disporre.

Di quanto non sarebbe avvantaggiata la nostra produ-

zione della seta, se il combustibile per le filande si potesse avere alla metà di prezzo di quello si paga adesso su tutto il nostro territorio! I pochi soldi per lira di più che costa la produzione della seta, a cagione del caro del combustibile, non rappresentano soltanto un valore grande per un paese allevatore di bachi, ma anche una difficoltà di fare concorrenza, per sè proficua, agli altri produttori. Con alcuni soldi di meno di spesa, si può produrre la seta più a buon mercato e quindi produrre di più ed assicurarsi la durata della produzione vantaggiosa. Abbiate poi a buon prezzo combustibile per le fornaci da mattoni e da tegole, per i tubi da fognatura, per la calce, abbiate legname da costruzione dappresso e non caro e dovunque per bigattiere, per istalle, per loggiati, per case rustiche, ed avrete grandissimi mezzi di far prosperare l'industria agricola d'un paese. Alle corte, non c'è provincia delle nostre, in cui con somma facilità e senza nessun sforzo o straordinaria anticipazione di capitali, non si possano piantare ogni anno alcune dozzine di milioni di alberi, tanto da ceppaja che d'alto fusto; e se in tutte si facesse ciò, sino dal primo decennio il paese comincierebbe a sentirne un vantaggio, che nel secondo, nel terzo sarebbe ancora maggiore, e poi andrebbe accrescendosi in ragione geometrica. Gran che! che non ci troviamo più atti nemmeno a pensare e ad operare per il vantaggio del nostro paese e nostro da qui a dieci a venti anni? Ricordiamoci di quello hanno seminato e piantato per noi i nostri vecchi, e non dubiteremo di metterci all'opera. Poi, sono i giovani, che hanno da lavorare per sè!

Scusate della digressione; ma le digressioni sono il mio forte, o se volete, il mio debole. Le digressioni non ci accorciano la via della vita, ma ce la rendono più sopportabile. Non si sale un alto monte per una linea retta; ed andate a vedere il Semmering, e mi saprete dire!

È inutile ripetere della fertilità dei piani ungheresi per la produzione dei cereali. Basti dire, che c'è ancora moltissimo terreno incolto, che non domanda se non l'aratro ed il seminatore ed il mietitore dietro. È una ricchezza cui l'Ungheria tiene in serbo tuttora. Non vi dico altro delle numerosissime mandrie, che vedemmo anche tornando dalla via di terra pascere sulle vaste praterie, altra fonte di ricchezza. Tra Pest e Presburgo, a mezza via circa, vedemmo molte piantagioni di gelsi fatte dal conte Caroli. Superba vegetazione; ma che ci convinse non bastare il piantar gelsi: si deve averne cura; si devono possedere bigattiere, filande e popolazione atta. Le immense somme guadagnate dall'Ungheria negli ultimi anni in vini, in cereali ed in bestiami, le continuerà a guadagnare gli anni successivi, ed i guadagni anderanno sempre più accrescendosi colla colonizzazione che si comincia a fare, e sopratutto colle strade ferrate. In queste qui si procede ben altrimenti che da noi: chè a Vienna si deliberarono testè gli appalti per i lavori di costruzione di 120 miglia italiane. E che cosa fa la compagnia delle strade ferrate del Lombardo-Veneto? Appena se nel primo anno arriverà a costruire il brevissimo tratto da Coccaglio a Treviglio! Perchè si perdette un anno, prima di metter mano ai lavori da Casarsa a Nabresina? Eppure allora soltanto che sia fatta questa strada si caverà frutto dalla esistente! Lascio stare per oggi i misteri della Borsa, che non sono ormai misteri.

Pest, col proseguimento delle strade ferrate, andrà accrescendosi a segno da divenire la capitale orientale dell'Impero. È un destino cui questa città può attendersi con sicurezza. Bisogna solo che vi si prepari colle opportune istituzioni: ed in ciò resta molto da farsi per gli Ungheresi come per noi Italiani. Pest può divenire il punto di partenza per la civiltà dei paesi danubiani, verso i quali è ora rivolta l'attenzione generale. La breve nostra gita agraria ci lasciò una grande voglia in corpo, cui tanti dei nostri potrebbero soddisfare agevolmente, cioè quella di discendere per il Danubio sino al mar Nero, studiando dal punto di vista economico ed etnologico i paesi interessantissimi cui attraversa il gran fiume orientale. Dopo la laboriosa ed istrutta stirpe tedesca, si trova la cavalleresca e generosa stirpe magiara, la patriarcale serba, la quale va accogliendo molto bene i germi di civiltà, in fine, di ancora maggiore interesse per noi, il ramo rumeno del gran ceppo latino, che raccolto *ex toto orbe romano*, parla lingue affini al latino, all'italiano ed ai varii dialetti italici (fra cui principalmente il friulano ed il siculo) in parte del Banato, nella Transilvania, nella Bucovina, nella Valacchia, nella Moldavia, in parte della Bessarabia e della Bulgaria, e qua e là in altri luoghi ancora. Questa stirpe deve essere studiata da noi, e per la fratellanza delle origini e per l'analogia delle lingue, e per gl'interessi commerciali di cui l'Italia marittima deve saper riprendere la sua parte nell'Oriente, aperto ora alla pacifica gara di tutte le Nazioni più incivilite.

Devo far punto per ora: e riprenderò più tardi la nostra corrispondenza. Addio.

P. V.

---

**Sete e bachi.** — *Udine*, 27 *Maggio* 1857.

Nessuna variazione nelle transazioni seriche che continuano lente e stentate per gl'alti prezzi sul consumo sensibilmente diminuito nelle robe europee.

Ancora non si può farsi una giusta idea sull'andamento generale del raccolto, sia perchè ci vuole del tempo prima che tocchi al termine, sia perchè le notizie sono contraddicenti e dettate spesso a seconda dell'interesse di chi scrive. — Dalle nostre notizie più sicure rileviamo che in Ispagna il raccolto andò per 2/3 perduto; nel napolitano avvennero numerevoli guasti dopo la 4.ª muta, per cui ritiensi che il raccolto sarà diminuito di 1/3 e forse di 2/5. — In Sicilia pochi lagni, ed in complesso bene. — In Piemonte varie lagnanze. — In Romagna, e nei Ducati bene. — In Lombardia e Tirolo poco bene, particolarmente nelle provincie di Bergamo e Brescia. — Anche da alcune provincie del Veneto, per esempio da Verona, notizie non liete. — Dalla Francia sempre notizie incerte, ma la prospettiva finora è di molto migliore all'esito dell'anno scorso.

Nella nostra Provincia l'andamento generale è abbastanza soddisfacente, quantunque in questi ultimi giorni si odano delle lagnanze che i più timidi aumentano e vorrebbero provare col fatto della minor ricerca di foglia. Va osservato però che la vegetazione de' gelsi è superba, ottimamente favorita com'è dalla stagione. — I bachi sono in generale dalla 3.ª alla 4.ª muta. — Qualche partita è già vicina a salire al bosco, ed entro pochissimi giorni potremo avere dati più positivi, che speriamo saranno tali da lusingare alla nostra Provincia un raccolto per lo meno discreto.

---

# Stato effettivo al 31 dicembre 1856

delle quattro sezioni di associazioni di capitali pagabili in caso di sopravvivenza dell' assicurato, nelle quali restano a favore degli associati tutti gli utili emergenti dalle decessioni avvenibili e dall' accumulamento degli interessi annualmente capitalizzati, attivate dalla compagnia

## ASSICURAZIONI GENERALI DI TRIESTE E VENEZIA

Due col 1. gennajo 1851, l' una durativa anni 12, l' altra anni 20. Ed altre due attivate col 1. gennajo 1856 ugualmente durature l' una anni 12, l' altra anni 20.

**Sezione I** durativa anni 12 dal 1. gennaio 1851

| Atti d' inscrizione emessi | Azioni in corso | Somme percette a favore degli associati | | Interessi al 4 per cento corriposti dalla Compagnia dal 1851 a tutto il 1856 | Premii d' associazione che rimangono da esigere in 6 rate annuali | Totale importo del fondo di questa Sezione al 31 dicembre 1856 * |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | per premii di associazione | per 1/3 parte addizionale | | | |
| | | fiorini | fiorini | fiorini | fiorini | fiorini |
| 1931 * | 3731 | 218,366.38 | 1556.26 | 26,524.53 ** | 281,064.48 | 528,012.45 |

Si continuano ad accettare le associazioni a tutto il giorno 31 dicembre 1857, ed il riparto segue fra gli associati viventi nel giorno 31 dicembre 1862.

**Sezione II** durativa anni 20 dal 1. gennaio 1851.

| Atti d' inscrizione emessi | Azioni in corso | Somme percette a favore degli associati | | Interessi al 4 per cento corrisposti dalla Compagnia dal 1851 a tutto il 1856 | Premii d' associazione che rimangono da esigere in 6 rate annuali | Totale importo del fondo di questa Sezione al 31 dicembre 1856 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | per premii di associazione | per 1/3 parte addizionale | | | |
| | | fiorini | fiorini | fiorini | fiorini | fiorini |
| 940 * | 2930 | 70086.51 | 637.5 | 7846.14 ** | 246,896.4 | 326,360.14 |

Si continuano ad accettare le associazioni a tutto il giorno 31 dicembre 1865, ed il riparto segue fra gli associati viventi nel giorno 31 dicembre 1870.

**Sezione III** durativa anni 12, dal 1. gennaio 1856

| Atti d' inscrizione emessi | Azioni in corso | Somme percette a favore degli associati | | Interessi al 4 per cento sulle due somme contro specificate | Premii d' associazione che rimangono da esigere in 11 rate annuali | Totale importo del fondo di questa Sezione al 31 dicembre 1856 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | per premii d' associazione | per 1/3 parte addizionale | | | |
| | | fiorini | fiorini | fiorini | fiorini | fiorini |
| 65 | 227 | 2804.10 | 44.53 | 116.22 | 26,185.52 | 29,211.26 |

Si continuano ad accettare le associazioni a tutto il giorno 31 dicembre 1862, ed il riparto segue fra gli associati viventi nel giorno 31 dicembre 1867.

**Sezione IV** durativa anni 20, dal 1. gennaio 1856.

| Atti d' inscrizione emessi | Azioni in corso | Somme percette a favore degli associati | | Interessi al 4 per cento sulle due somme contro specificate | Premii d' associazione che rimangono da esigere in 19 rate annuali | Totale importo del fondo di questa Sezione al 31 dicembre 1856 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | per premii d' associazione | per 1/3 parte addizionale | | | |
| | | fiorini | fiorini | fiorini | fiorini | fiorini |
| 76 | 296 | 2625.47 | 44.12 | 106.48 | 26,218.44 | 28,995.31 |

Si continuano ad accettare le associazioni a tutto il giorno 31 dicembre 1870, ed il riparto segue fra gli associati viventi nel giorno 31 dicembre 1875.

* I 1931 atti d' Inscrizione emessi rappresentano azioni 4077, ma negli anni 1852 a 1856, non essendo stati continuati i pagamenti per Azioni 346, risultano le Azioni in corso sole 3731; e perciò l' importo dei premii annui che sarebbe asceso a f. 51,230:10 si è ridotto a f. 46,844:8 esigibili per 6 anni con f. 281,064:48, ed il totale dei medesimi, fra esatti e da esigersi ed aumentato dalla terza parte degli Addiz. e dagli Annui interessi che avrebbe importato f. 504,605:34, si è ridotto a f. 528,012:45.

** La suddetta somma fu corrisposta su f. 23,254:31 nel 1851; su f. 44,770:10 nel 1852; su f. 71,594:33 nel 1853; su f. 115,700:1 nel 1854; su f. 170,352:30 nel 1855; e su f. 237,440:57 nel 1856.

* I 940 atti d' Inscrizione emessi rappresentano Azioni 3298, ma negli anni 1852 a 1856 non essendo stati continuati i pagamenti per Azioni 359 risultano le Azioni in corso sole 2,930; e perciò l' importo dei premii annui che sarebbe asceso a f. 19,792:1 s' è ridotto a f. 17,635:26 esigibili per 14 anni con f. 246,896:4, ed il totale dei medesimi, fra esatti e da esigersi ed aumentato dalla terza parte Addiz. e Interessi che avrebbe importato f. 360,773:9, si è ridotto ai suddetti f. 326,360:14.

** La suddetta somma fu corrisposta su f. 5,428:53 nel 1851; su f. 10,310:36 nel 1852; su f. 17,143:5 nel 1853; su f. 31,731:56 nel 1854; su f. 55,124:21 nel 1855; e su f. 76,407:51 nel 1856.

**Trieste,** *li* 31 *Marzo* 1856.

***La Direzione Centrale delle Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia***

*LI DIRETTORI*

S. Della Vida - Amb. di St. Ralli - D. L. Mondolfo
M. Morgante - P. Revoltella - Gius. Morpurgo

**Il Segretario Generale**
M. Levi

*TRIESTE*, 28 *Aprile* 1856.

***Visto ed approvato***

**dai Consiglieri d' Amministrazione**

L. Napoli - G. Terzo Sandrinelli - G. G. De Sartorio - V. di S. Secrè - Gius. Masini

**dai Revisori**

Gracco Bazzoni - Ang. Coen Ara

**dai Censori**

Hagenauer - V. B. Cusin

*Tip. Trombetti - Murero.*

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*